

tamizdat

(2)

P H I L I P P E M U R A Y

*chers
cari
djihadistes
jihadisti...*
...

© 2002 Librairie Arthème Fayard
Chers djihadistes...

© 2016 Miraggi edizioni
via Mazzini 46 – 10123 Torino
www.miraggiedizioni.it

Progetto grafico Miraggi

Finito di stampare a Città di Castello
nel mese di settembre 2016
da CDC Artigrafiche
per conto di Miraggi edizioni
su Carta da Edizioni Avorio – Book Cream 80 gr
e Carta Fedrigoni Woodstok Materica Clay 180 gr

Prima edizione: settembre 2016

ISBN 978-88-96910-95-5

*Traduzione dal francese
di Francesca Lorandini e Olivier Maillart*

Miraggi edizioni

Gli americani devono sapere che, per volere di Dio onnipotente, la tempesta degli aerei non si fermerà, perché migliaia di giovani della nostra nazione vogliono morire almeno quanto gli americani vogliono vivere.

Suleiman Abu Ghaith, portavoce di al-Qaida

Un tale equivoco sul nostro paese mi lascia basito: che ci siano cioè persone che ci odiano. Anch'io, come la maggior parte degli americani, non riesco a crederci. Perché so bene che brave persone siamo.

George W. Bush

Si è colti da stupore e anzi da sgomento quando si sentono uomini parlare di affrancare l'Uomo. Come potrebbero degli schiavi affrancare lo Schiavo? E come credere che la Storia – corteo di abbagli – possa trascinarsi ancora per molto? L'ora di chiusura suonerà presto nei giardini di ogni luogo.

Emil Cioran¹

Cari jihadisti,

neanche tre settimane dopo i vostri attacchi criminali contro l'America, si poteva già osservare con immensa soddisfazione, malgrado quelle ferite certo insanabili, la *vita normale* tornare alla carica nell'agglomerato newyorchese. Di questa meravigliosa notizia avevamo una prova manifesta: il volume della musica di nuovo al massimo nei ristoranti. Ed era così, ancora una volta, magnificamente impossibile sostenere un minimo di conversazione o, quanto meno, *capirsi*.

Sì, è vero, ciò avveniva qualche tempo prima che le spore dell'antrace si diffondessero per posta, e che nuove minacce prendessero forma, minacce forse ancora più inquietanti perché provenienti da un eventuale *nemico interno* (ma come possiamo avere dei nemici? è questo che non capiamo).

Che l'esempio appena fatto non vi inganni: la nostra civiltà, quella società che voi vorreste distruggere, nella notte dei tempi era lentamente riuscita a sradicarsi da un ammasso di suoni disarticolati per accedere (grazie al linguaggio) al pensiero, alla differenziazione, al dialogo, all'intelligenza, all'arte e a un certo numero di altre raffinatezze, tra cui il senso del conflitto, della divisione, della sfida, dello scontro. L'antagonismo, la differenza. E, naturalmente, lo spirito critico.

Tutte le potenze di quella discordia *che è la vita* si erano fatte strada, a lungo, faticosamente, a spintoni, nella confusione originaria, tra i rumori mostruosamente indecifrabili della primordiale brodaglia caotica senza nome. E a poco a poco nacque quella cosa che noi chiamiamo Storia.

Oggi quel fragore indistinto è tornato a essere il nostro comune idioma, il marchio dell'innocenza riconquistata, ciò con cui abbiamo scelto di orchestrare la marcia trionfale della nostra egemonia.

Voi avete i vostri mullah orbi. L'Islam, chissà perché, ne è pieno, e spesso sono i vostri predicatori più toccanti, le guide spirituali o i guerrieri con maggior seguito. Ma non crediate che la cosa ci im-

pressioni: noi, da par nostro, siamo tutti sordi; e ci impegniamo a esserlo giorno dopo giorno sempre di più.

È la condizione indispensabile per liberarci finalmente degli ultimi residui della nostra antica civiltà, farla finita con il concetto di individuo razionale, di soggetto padrone di sé e del mondo, e godercela per l'eternità. Comunione e dissoluzione. Eterno presente. Fusione cosmica infantile con il Tutto naturale.

L'importante, insomma, è non capirci proprio più niente. Ed esserne non solo sollevati, ma andarne fieri.

I nostri valori universali avanzano di gran carriera, gridano e sbraitano calcando in lungo e in largo il pianeta su cui piove una manna di meravigliosi *diritti*. Ma la contropartita delle buone azioni che dispensiamo a destra e a manca è la scomparsa del silenzio. Stiamo, letteralmente, spaccando i timpani del mondo, proprio come abbattiamo ogni frontiera, ogni limite, come illuminiamo ogni zona d'ombra, come bracciamo l'ultimo segreto, l'ultima velleità indecente. E a colpi di bombe e trasparenza democratizziamo anche l'ultima tribù recalcitrante.

Muray c'è!
*di Lakis Proguidis*³

Cari jihadisti... non è un pamphlet, né una beffa mediatica, né tantomeno una provocazione di quelle a cui hanno preso gusto in questi ultimi anni intellettuali e pubblico, non è neppure un ciclostilato militante di quelli che fanno la felicità dei blogger e ingrossano i ranghi degli eterni ottimisti. È un libro che fa appello al buon senso. È una profonda riflessione sulla morte della nostra civiltà occidentale, preparata, programmata e infine messa in opera da un'altra civiltà detta anche quella occidentale. Non sono giochi di parole. Muray parla dell'Occidente vampirizzato. Della civiltà che è riuscita in mezzo secolo ad autoconsumarsi, a fagocitare la propria forza vitale, a sbarazzarsi di qualsiasi cosa avesse in avversione, a disertare totalmente i propri valori, ovvero «lo spirito critico, la conflittualità, la capacità di assorbire il Male o il demoniaco e di comprenderli per combatterli».

Che ci siano voluti quindici anni per tradurre e togliere dal francese questo saggio di Philippe Muray, nonostante la sua attualità, come dire, scottante, mette in luce la carenza essenziale delle nostre società sovrainformate. Gli opinionisti che si agitano senza sosta ai quattro angoli del pianeta per i diritti dell'uomo e per la sovrabbondante letteratura che ne consegue, sono apparentemente poco inclini alla facoltà umana più elementare: riflettere. Ma può succedere, eccone la prova. Per goderselo, bisogna prendersi la parentesi del tempo della lettura e isolarsi dal chiacchiericcio mediatico, concentrandosi sull'attualità dello sguardo di Muray sulla nostra civiltà.

Di tutta questa storia, lunga tre millenni, non si è saputo mantenere, o, per meglio dire, non si è voluto mantenere che un'etichetta: Occidente. *Cari jihadisti...* spiega questa transustanziazione diabolica, questa negazione di se stessi senza essere stati costretti da un nemico esterno, da una forza ostile. E ora è questo Occidente per così dire postoccidentale che si propaga dappertutto, che conduce l'umanità intera verso la globalizzazione, se necessario col fuoco e col sangue.

Note

Sommario

¹ Emil Cioran, *Squartamento*, traduzione di Mario Andrea Rigoni, Adelphi, Milano 1993.

² Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais, *La folle giornata, o, Il matrimonio di Figaro: commedia in cinque atti*, a cura di Valerio Magrelli, Einaudi, Torino 2008.

³ Lakis Proguidis è scrittore. Nel 1993 fonda e poi dirige la rivista letteraria «L'Atelier du roman», alla quale Philippe Muray collaborò assiduamente fino al 2006, anno della morte

⁴ Philippe Muray, *L'Empire du Bien*, Le Belles Lettres, Paris 2010, pp. 102-103; la traduzione del passo è di Francesca Lorandini, che sta curando l'edizione italiana in corso di pubblicazione per Mimesis (inizio 2017).

Cari jihadisti... 7

Muray c'è! di Lakis Proguidis 96

Note 108

Col termine “**tamizdat**” si indicavano, nel blocco comunista e in Urss, le opere straniere, per lo più occidentali, fatte circolare clandestinamente. Vietatissime come i *samizdat*, queste opere provenienti da “là” (*tam*) fuori erano uno degli strumenti di resistenza culturale più diffusi.

Con la collana **Tamizdat**, un progetto nato da un’idea di Francesco Forlani e Alessandro De Vito, Miraggi edizioni compie lo stesso cammino a ritroso, e controcorrente, pubblicando in Italia titoli stranieri che non hanno avuto diffusione o giusta attenzione nel nostro paese.

O semplicemente libri che ci mancano, che vi mancano. Traduzioni, da un “oltre” non solo geografico, ma di pensiero: narrativa e saggistica (l’estraneità è fertile) scelta con l’aiuto e la consulenza essenziali di traduttori esperti e appassionati.

(1) Roger Salloch, *Una storia tedesca*

(2) Philippe Muray, *Cari jihadisti...*

